

modo se fossero anche spese *extravaganti* dovrebbero sempre, secondo me, figurare nel digesto del nostro bilancio finale. Ma io non posso ormai più continuare a tediare la Camera con questi argomenti. (*No! no!*)

Molti problemi veramente degni di essere attentamente studiati io lodo la Commissione del bilancio di aver posti innanzi; come quello che concerne la gestione dei residui (che in un bilancio giuridico o di competenza, come il nostro, va parallela a quella dell'esercizio), quello degli impegni, quello delle maggiori spese e via dicendo. Sono tutti problemi che già il compianto Magliani si era proposto di risolvere con un progetto di legge presentato nel 1888 e lasciato poi cadere perchè, come notò l'onorevole Giolitti, troppo complicato, troppo difficile, e forse anche un po' anticipato, se mi si permette di dir così, rispetto alle condizioni attuali della contabilità dello Stato, come tecnica e come dottrina.

Ma ad ogni modo tutti questi problemi, — anche pel fatto dei maggiori impegni e delle maggiori spese quest'anno comparati improvvisamente — vanno ripresi con uno studio diligentissimo che io auguro veder presentato in avvenire. Anche il *conto patrimoniale* deve essere riformato, perchè se anche tale *conto*, collesue notizie statistiche, è solo di lume agli studiosi intorno alla consistenza del patrimonio dello Stato, bisogna togliere ogni incertezza intorno ai criteri per la valutazione del patrimonio ed anche del nostro debito pubblico. Oggi tutti questi documenti del consuntivo sono bellissimi, ma disgraziatamente non sono sempre comparabili. E pregio principale delle statistiche, gran merito di quelle francesi anche per la criminalità, è appunto questo: di essere eminentemente comparabili per una lunga serie di anni. Anche la questione dei residui, rispetto ai bisogni di cassa, fu giustamente richiamata dalla Commissione e posta in tutta evidenza e chiarezza. Ciò era indispensabile per questo nostro, che è essenzialmente un bilancio di competenza, non un bilancio di cassa, e per evitare sorprese possibili, e per avere dal passato luce e guida all'avvenire.

Ma ormai finisco e finisco con un ricordo che tolga un poco del tedio di queste mie osservazioni pedestri e modeste.

I Romani obbligavano gli amministratori pubblici a render minuto conto della loro amministrazione e quei documenti "*tabulae censoriae*", essi custodivano nel tempio della Libertà come ricordo ed ammonimento. Questo ordini, con l'autorità della sua dottrina, l'onorevole ministro per

tutti i conti dalle varie amministrazioni dello Stato e li faccia custodire qui, nel Parlamento, che è il tempio della Libertà nei tempi moderni.

Per far questo non è mestieri ricorrere nè ad esempi troppo lontani, nè a studi ed a legislazioni straniere. Già la pratica dei nostri Comuni italiani (che furono primi a porre in uso efficace per la pubblica cosa tutti quegli ordini della contabilità e della gestione finanziaria, che i mercatanti della precoce Italia, "usciti alla ventura dei lontani commerci", avevano saputo creare), può essere per noi serio e bello ammaestramento, anche per il buon governo delle Casse speciali, come quelle di cui abbiamo parlato. Codeste Casse autonome, con imputazione di fondi speciali destinati a speciali spese, sono antiche nella storia della economia pubblica italiana.

Era così nella Repubblica veneta, era così nei fiorenti Comuni di Firenze e di Siena; era così, benchè con altro tipo, nella Repubblica di Genova.

Laonde ispirandoci all'esempio storico dei nostri gloriosi Comuni, noi non faremo altro che continuare le tradizioni italiane, le tradizioni cioè di coloro che, dopo aver conquistata la libertà, la vollero, con alto senso di politica sapienza, organizzata in tutte le branche della pubblica amministrazione, in tutti gli ordini della vita civile. (*Benissimo! — Approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

**Plebano.** L'onorevole Rava, cominciando le sue considerazioni finanziarie coll'esame del conto consuntivo, ha dimostrato di voler e sapere studiare la finanza nostra sul serio; imperocchè io credo che il conto consuntivo sia il documento, che meriterebbe la maggior considerazione della Camera.

Vero è che, se guardo le condizioni della Camera in questo momento, debbo dire che questa mia opinione non è molto divisa; ma ad ogni modo questa è la mia opinione.

Di fronte al conto consuntivo, tutti i calcoli che spesse volte derivano da politica influenza spariscono, le illusioni svaniscono e la situazione vera è reale, l'andamento preciso delle nostre finanze si rispecchia a chiare note; e ciò tanto più, quando il conto consuntivo ci è presentato con una relazione così accurata e diligente, come quella dell'onorevole Carmine.

Ed io penso che se mai vi furono circostanze, in cui fosse opportuno fermare l'attenzione sul conto consuntivo, sono appunto le circostanze nelle quali ci troviamo; perchè, lasciatemelo dire,